

# Ma quante belle imprese

**Si sta imponendo anche nel Vicentino il gusto della ricerca architettonica nella fabbrica, il piacere di realizzare strutture produttive di valore estetico e ricche di design. Un esempio di questa tendenza si trova a Schio, dove decine di aziende "di bell'aspetto" sono diventate protagoniste di un originale libro fotografico.**

In queste pagine, alcune delle immagini fotografiche del libro che Luca Sassi ha dedicato all'architettura aziendale a Schio e dintorni.



Un libro fotografico dedicato alle fabbriche. Ma non agli interni, alle fasi di lavorazione, alla vita produttiva che scorre dentro le aziende: un libro dedicato soltanto agli "esterni", all'estetica dell'azienda, alla sua architettura. Al piacere di guardare un'azienda da fuori e rimanerne colpiti, dicendo "bello". Il libro lo ha realizzato Luca Sassi, giovane fotografo scledense che ha voluto dedicare proprio al gusto della ricerca architettonica nella fabbrica un apposito lavoro fotografico patinato, di quelli alla Roiter per intendersi, e che sta per essere pubblicato in queste settimane, stampato dalla Litovald di Valdagno.

Un lavoro interessante e appassionato, quello di Sassi, che ha fotografato decine di belle aziende localizzate per la gran parte a Schio e in minor misura nei comuni vicini, ne ha ricavato scorci sugge-

stivi, angolature di forte impatto, vedute scenografiche, ne ha valorizzato l'idea architettonica di fondo, le soluzioni spaziali e cromatiche.

"Mi ero reso conto che da qualche anno nascevano a Schio, in zona industriale, strutture produttive nuove molto belle, che meritavano di essere documentate attraverso l'obiettivo fotografico - spiega Sassi - Così è nata l'idea di un libro di foto dedicato a questa trasformazione, che mostrasse come nell'era della tecnologia avanzata, il massimo dell'innovazione è arrivato anche nella periferia, nella provincia, e fa parte dell'evoluzione sociale, economica e culturale della nostra area".

Le aziende fotografate sono situate in gran parte all'interno della grande zona industriale di Schio. Quattro milioni di metri quadrati: un'area enorme al servi-

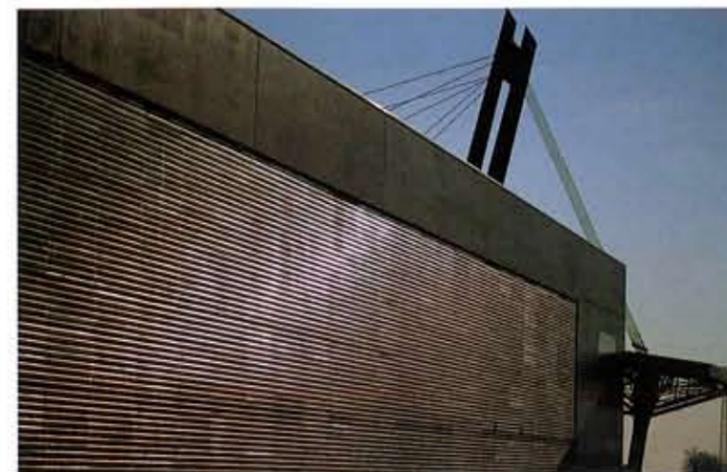
zio della produzione, un'area di respiro sovracomunale, comprensoriale, che è diventata oggetto di studio in tutto il Veneto. Perché, in fondo, è una vera "città dell'industria", che ospita centinaia di piccole e medie aziende, che qui si sono concentrate perché hanno trovato spazio, servizi, sinergia.

E dalla galleria di foto proposte da Sassi, emerge una realtà che per certi versi sorprende: sono davvero tante, nella sola Schio, le aziende con una propria impronta architettonica originale, con un proprio design. Aumentano di numero a vista d'occhio.

È un pregio che sovente si concentra nelle palazzine uffici o comunque negli spazi destinati all'accoglienza di clienti e ospiti, alla managerialità e all'amministrazione, ma questo è evidente: negli spazi destinati alla produzione il puro piacere estetico non ha posto, l'essenziale è la funzionalità estrema, al servizio del prodotto. E comunque, va detto che anche il capannone che sta dietro il corpo direzionale, alla fine, ne guadagna, perché chi investe nell'estetica della parte che "fa immagine", difficilmente lascia che la fase produttiva rimanga in anonimi capannoni.

Il libro di Sassi, che pure si limita a Schio e limitrofi, è testimonianza di una tendenza accentuata negli anni Novanta nella nostra provincia: la ricerca del bello anche nell'edilizia industriale.

La fabbrica non è più quella di una volta. È cambiata dentro e fuori. Dentro, le macchine e le tecnologie hanno cambiato il modo di lavorare, hanno quasi fatto scomparire la figura dell'operaio generico e il vecchio cliché della tuta blu alla catena di montaggio per far posto a tec-





nici specializzati con competenze specifiche e responsabilità precise, addetti a governare macchinari complessi e computerizzati. Fuori, la fabbrica sta cambiando aspetto. Il capannone in serie, a volte senza distinzioni precise tra spazio della produzione e spazio direzionale, viene sempre più sostituito da edifici industriali con una precisa impronta architettonica, con una ricerca estetica che rispecchia la personalità dell'imprenditore o del progettista, ma che guarda comunque anche alle esigenze dell'uso e del vivere quotidiano.

Non si poteva pretendere dagli imprenditori di prima generazione, del resto, un'attenzione anche al gusto estetico della fabbrica. La loro priorità, agli inizi, era unicamente il prodotto, la commessa da finire in tempo. Ed era giusto così: una pianta prima mette le radici, poi cresce col fusto e sviluppa le fronde. Oggi, la seconda generazione non ha più il problema della "messa in moto", e può pensare anche a quello che una volta appariva superfluo. Il bello.

Ecco allora diffondersi anche nelle fabbriche il piacere per l'immagine della propria azienda. A volte ci sarà pure un po' di narcisismo in questa scoperta di una nuova architettura industriale, ma va compreso anche questo. Del resto, non s'è sempre detto che in questo nostro Nordest gli imprenditori, specie quelli piccoli, tengono alla propria azienda come ai propri figli? E allora perché non dovrebbero voler bene a quel capannone, a quel piccolo mondo fatto di uomini e macchine che loro hanno creato?

**Stefano Tomasoni**